

Il bestseller senza tempo
che ha ispirato il film cult
con Robert Redford

**JAMES
GRADY**

**I SEI
GIORNI
DEL
CONDOR**

James Grady

I sei giorni del condor

BUR

Proprietà letteraria riservata
Six Days of the Condor by James Grady © 1974
© 1975 Rizzoli Editore, Milano
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07546-6

Titolo originale dell'opera:
Six Days of the Condor

Traduzione di Argia Micchettoni

Prima edizione Rizzoli 1975
Prima edizione BUR marzo 2015

L'Editore si dichiara a disposizione degli eventuali aventi diritto per la traduzione che, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare.

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: BUR Rizzoli

I sei giorni del condor

*A un mucchio di gente,
compresi quelli di casa,
a Shirley, che mi ha aiutato,
e a Rick, che ha sofferto con me.*

Gli avvenimenti narrati in questo romanzo sono immaginari, almeno per quanto ne sa l'autore. Tuttavia fatti del genere potrebbero accadere, poiché la struttura e il modo di operare dei servizi di spionaggio qui descritti rispecchiano la realtà. La sezione di Malcolm alla CIA e il Gruppo 54/12 esistono: forse attualmente hanno denominazioni diverse da quelle indicate in questo libro. Per la documentazione che serve da sfondo alla sua storia, l'autore si è servito delle seguenti fonti: Jack Anderson, *Washington Merry-Go-Round* (date varie); Alfred W. McCoy, *The Politics of Heroin in Southeast Asia* (1972); Andrew Tully, *CIA: The Inside Story* (1962); David Wise e Thomas B. Ross, *The Invisible Government* (1964) e *The Espionage Establishment* (1967).

Mercoledì

«... i successi più importanti non vengono dalle operazioni di spionaggio condotte nell'ombra e nel mistero, ma nascono dalla paziente lettura, per ore e ore, di periodici tecnici altamente specializzati. Essi (i ricercatori della CIA animati da “patriottismo e senso del dovere”) sono veri e propri studiosi professionali. E la loro opera è tanto oscura quanto inestimabile»

LYNDON B. JOHNSON, Presidente degli Stati Uniti in occasione del giuramento prestato da Richard M. Helms, quale direttore della CIA, 30 giugno 1966

Alle spalle della Biblioteca del Congresso, a quattro isolati di distanza, appena passate la Southeast A e la Quarta Strada (il primo portone dopo l'angolo), c'è una casa di tre piani con decorazioni in stucco bianco. Confusa tra gli altri edifici della città, potrebbe passare inosservata se non fosse per il colore. Il suo bianco splendente spicca fra le tinteggiature sbiadite delle altre case, rosse, grigie, verdi, e talvolta anche bianche. Inoltre, la bassa cancellata di ferro nero e il praticello ben tosato le conferiscono un'aria di tranquilla dignità che manca alle altre abitazioni. Eppure, in pochi la notano. Per chi abita nella zona è ormai amalgamata in un paesaggio familiare. Le persone che lavorano a Capitol Hill e alla Biblioteca del Congresso, e che ci passano davanti ogni giorno, non hanno il tempo di notarla, ma forse non la noterebbero nemmeno se avessero tempo. Dato il luogo in cui si trova, ai margini della zona del Campidoglio, le

orde di turisti che visitano la città non vi si avvicinano mai. E quelli che capitano nei paraggi sono di solito alla ricerca di un poliziotto che indichi loro il modo di uscire da quel rione turbolento e raggiungere il porto sicuro dei monumenti nazionali.

Se un passante, per qualche strano motivo attirato dalla costruzione, si avvicinasse per osservarlo meglio, non scoprirebbe niente d'inconsueto. Stando al di fuori della cancellata di ferro noterebbe forse una targa di bronzo in rilievo, grande circa novanta per sessanta centimetri, sulla quale c'è scritto che l'edificio ospita la sede centrale della American Literary Historical Society. A Washington, una città con centinaia di uffici e di sedi delle più svariate organizzazioni, un edificio del genere non è un'eccezione. Se il nostro passante avesse occhio per l'architettura e per il disegno, rimarrebbe piacevolmente sorpreso davanti all'elegante portone di legno nero nel quale si apre uno spioncino insolitamente grande. E se la sua curiosità non fosse frenata dalla timidezza potrebbe anche aprire il cancello. Forse non si accorgerebbe del lieve clic prodotto dal perno magnetico che spostandosi dalla posizione di riposo interrompe un circuito elettrico. Fatti pochi metri, potrebbe salire i gradini di ferro battuto che portano al pianerottolo esterno e suonare il campanello.

Se, come avviene di solito, Walter stesse bevendo il caffè nel cucinino, oppure sistemando casse di libri o spazzando il pavimento, il visitatore, sentirebbe solo la signora Russell che, in barba alle precauzioni per la sicurezza, grida con voce aspra «Avanti!» un istante prima di schiacciare il pulsante sulla scrivania che sblocca la serratura elettronica.

La prima cosa che nota chi entra nella sede della Society è un ordine meticoloso. Fermandosi in mezzo alla tromba delle scale, è probabile che gli occhi del visitatore si trovino all'altezza del piano della scrivania di Walter, sistemata ad appena una decina di centimetri dal bordo della tromba delle scale. Non ci sono mai carte, sulla scrivania di Walter; d'altronde, con il suo pannello frontale corazzato, non è stata costruita per le scartoffie. Se il visitatore volta a destra e sale pochi gradini, uscendo dalla tromba delle scale vede la signora Russell. A differenza di quella di Walter, la sua scrivania rigurgita di carte. Sono ammucciate sul ripiano, spuntano dai cassetti e nascondono la vecchia macchina per scrivere. Dietro questa selva artificiale siede la signora Russell, i cui capelli grigi radi e di solito scarmigliati sono comunque troppo corti per conferire un minimo di grazia al viso. Una spilla a ferro di cavallo, datata 1932, adorna, sulla sinistra, quello che un tempo fu un seno. La signora Russell fuma come un turco.

I rarissimi estranei che si inoltrano fino a questo punto negli uffici della Society (esclusi i postini e i fattorini), dopo essere stati scrutati dallo sguardo indagatore di Walter (se è al suo posto), parlano con la signora Russell. Se il visitatore ha un motivo preciso per trovarsi lì, lei lo manda dalla persona giusta, ammesso che ne abbia in precedenza accettato le credenziali. Se invece è soltanto un tipo audace e curioso, gli propina per cinque minuti una filastrocca monotona e sconclusionata sulle origini e i mecenati della Society e sui suoi scopi, che concernono lo studio, l'incoraggiamento e il progresso delle lettere, ficca opuscoli illustrativi in mani di solito

niente affatto bramosi di riceverli, dichiara che in sede non c'è nessuno che possa rispondere ad altre eventuali domande, suggerisce di scrivere a un indirizzo non meglio specificato per ulteriori informazioni, e conclude con un brusco «Buona giornata». Di solito, spiazzati da tanta aggressività, i visitatori se ne vanno zitti zitti senza nemmeno accorgersi della scatola che li ha fotografati dalla scrivania di Walter o della luce rossa e del cicalino sulla porta che segnala l'apertura del cancello. Dal loro disappunto prenderebbero il volo chissà quali fantasticherie, se sapessero di essere appena usciti dagli uffici della sezione distaccata di un dipartimento dell'Intelligence Division, o ID, della CIA.

Il National Security Act del 1947 istituì la Central Intelligence Agency in seguito all'esperienza fatta nella Seconda guerra mondiale, quando gli americani furono colti di sorpresa a Pearl Harbor. L'Agenzia, o la Compagnia, come la chiamano molti suoi dipendenti, è l'organizzazione più grande e attiva del complesso apparato spionistico americano, un apparato composto di undici grosse organizzazioni, con circa duecentomila addetti e un bilancio annuo di miliardi di dollari. Le attività della CIA, come quelle delle maggiori organizzazioni straniere del genere – l'M16 in Gran Bretagna, il KGB in Russia e il Dipartimento Affari Sociali nella Cina comunista – abbracciano un campo che comprende lo spionaggio propriamente detto, la ricerca tecnica, l'appoggio a gruppi di azione politica più o meno collegati, gli aiuti a governi amici e le operazioni paramilitari. La vasta gamma di attività, insieme con il compito fondamentale di tutelare la sicurezza nazionale in un mondo turbolento, ha fatto

di queste organizzazioni i settori forse più importanti dell'apparato di governo. In America l'ex direttore della CIA, Allen Dulles, disse una volta: «Il National Security Act del 1947 [...] ha dato ai nostri Servizi Informativi una posizione nel governo più influente di quella che servizi consimili hanno in qualsiasi altro governo del mondo».

La principale attività della CIA non è altro che la ricerca, la semplice, meticolosa ricerca. Centinaia di ricercatori spulciano quotidianamente riviste tecniche, periodici nazionali ed esteri di ogni specie, discorsi e trasmissioni radiotelevisive. Questo lavoro di analisi viene ripartito fra due delle quattro divisioni della CIA. La Research Division, o RD, si occupa delle informazioni tecniche, e i suoi esperti forniscono rapporti dettagliati sui più recenti progressi scientifici in tutti i Paesi, compresi gli Stati Uniti e i loro alleati. La Intelligence Division è invece impegnata in una forma di ricerca altamente specializzata. Circa l'ottanta per cento delle informazioni che passano per le mani dell'ID provengono da «fonti aperte»: periodici, trasmissioni radiotelevisive, riviste e libri alla portata di tutti. L'ID assimila il materiale e lo rielabora in rapporti di tre tipi: il primo tipo riguarda informazioni a largo raggio che concernono le diverse aree d'interesse, il secondo è una rassegna quotidiana della situazione mondiale, il terzo cerca di individuare le lacune esistenti nelle attività della CIA. Il materiale raccolto dall'ID e dall'RD viene usato dalle altre due divisioni: la Support Division, il ramo amministrativo che si occupa di problemi logistici, equipaggiamento, sicurezza e comunicazioni, e la Plans Division,